

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/01/2012 Il Sole 24 Ore	4
Segretari, anche i rogiti nel taglio di solidarietà	
13/01/2012 Il Sole 24 Ore	5
Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo	
13/01/2012 Il Sole 24 Ore	6
A Genova l'inchiesta su Nomura	
13/01/2012 ItaliaOggi	8
Palazzo Chigi vigilerà sulla concorrenza negli enti	
13/01/2012 ItaliaOggi	9
Tari a tutto campo	
13/01/2012 ItaliaOggi	10
Il Piemonte vuole fare da sé sulla riscossione locale	
13/01/2012 ItaliaOggi	11
Enti locali con conti armonizzati	
13/01/2012 ItaliaOggi	12
Fondi dalle finanziarie regionali	
13/01/2012 ItaliaOggi	13
Immobili rurali, pratiche online	
13/01/2012 L Unità - Nazionale	14
RIFORMA LOCALE: 7 PUNTI PER FARE SUL SERIO	
13/01/2012 Corriere del Mezzogiorno - NAPOLI	15
«No, i tagli ci sono stati ma riguardano pure il Nord»	
13/01/2012 Corriere del Veneto - TREVISO	16
I giudici di pace finiscono sul bilancio dei Comuni I sindaci: «Insostenibile»	
13/01/2012 Corriere del Veneto - TREVISO	17
«Sono traditori e fuorilegge»	
13/01/2012 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	19
Lotta all'evasione fiscale primi provvedimenti	

13/01/2012 Il Mondo

20

Caserme nelle sgr, valore 1,3 miliardi

13/01/2012 L'Espresso

21

L'EVASORE si ferma così

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Stipendi. Le indicazioni della Ragioneria

Segretari, anche i rogiti nel taglio di solidarietà

L'ALTRO CHIARIMENTO La stretta sugli aumenti automatici determinata dalla legge di stabilità è interpretativa e valida per il passato

Due nuovi colpi alla busta paga dei segretari comunali e provinciali. Arrivano dalla Ragioneria generale dello Stato, che in una nota girata a Palazzo Chigi, Viminale, Anci, Upi e Aran risponde ai «numerosi quesiti» che continuano a piovere a Via XX Settembre dalle amministrazioni locali sulla corretta applicazione delle regole per gli stipendi dei vertici amministrativi.

La prima brutta notizia riguarda i diritti di rogito: secondo la Ragioneria rientrano nella base di calcolo del «contributo di solidarietà» che taglia del 5% la quota di trattamento economico superiore a 90mila euro e del 10% quella che supera i 150mila. La tagliola si applica a tutte le entrate dei segretari, compreso lo «scavalco» che viene riconosciuto nei casi di reggenza di altro ente: questi istituti, spiega la Ragioneria, «hanno effetto sulla dinamica retributiva, e di conseguenza concorrono al raggiungimento delle soglie di reddito» che fanno scattare la sforbiciata di solidarietà.

Le istruzioni della Ragioneria tornano poi sull'infinita questione del «galleggiamento», cioè lo strumento che consente alla busta paga del segretario di non fermarsi prima di quella riconosciuta al dirigente più alto in carica. La legge di stabilità (articolo 4, comma 26 della legge 183/2011) ha provato a chiudere una partita aperta dal 2006, stabilendo che il «galleggiamento» si applica dopo le maggiorazioni riconosciute per incarichi aggiuntivi, stoppando una prassi che prima gonfiava la busta paga con il galleggiamento, e poi aggiungeva la maggiorazione come tassello "indipendente". Il braccio di ferro, allora, si è spostato sul carattere «interpretativo» o «innovativo» della norma: la Ragioneria sancisce la prima ipotesi, che di conseguenza offre alla regola valore retroattivo e impedisce una legittimazione ex post delle applicazioni più "generose" del passato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. L'Economia boccia gli incrementi tranne l'Irpef

Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo

Gianni Trovati

MILANO

Il congelamento dei tributi di Regioni ed enti locali «fino all'attuazione del federalismo fiscale» è in vigore anche nel 2012, anche se i decreti legislativi previsti dalla legge 42/2009 sono stati approvati e la delega è scaduta.

A dirlo è il ministero dell'Economia, che in una nota boccia la scelta compiuta dalla Provincia di Firenze di aumentare del 25% la quota base dell'imposta provinciale di trascrizione e di portare dall'1 al 4% il tributo ambientale (Tefa). La legge 220/2010, sostiene invece il dipartimento delle Finanze di Via XX Settembre, ha confermato il congelamento delle leve fiscali in mano agli enti territoriali «fino all'attuazione del federalismo fiscale», e quella previsione va considerata ancora in vigore perché i tributi che sfuggono al blocco (dall'addizionale Irpef di Regioni e Comuni all'Imu anticipata al 2012 dal decreto «salva-Italia») sono stati "liberati" da norme ad hoc. Di conseguenza, la Provincia è chiamata a rinunciare all'idea di spalmare la tassazione e può ricorrere solo alla quota provinciale dell'Rc Auto, i cui aumenti sono stati resi possibili dal decreto legislativo sul Fisco di Regioni e Province (decreto legislativo 68/2011).

Quella trasmessa nella nota dell'Economia a Firenze è la prima interpretazione ministeriale di un quesito che si sta ponendo la maggioranza degli enti locali italiani. Liberate l'Imu, l'addizionale Irpef e l'Rc auto delle Province, infatti, rimane un nutrito gruppo di tributi (oltre a Ipt e Tefa si può citare la tassa per l'occupazione degli spazi pubblici e l'imposta sulla pubblicità) su cui le norme tacciono. Di qui l'incertezza degli amministratori locali sulla possibilità di intervenire anche su quei prelievi per risolvere il rebus dei preventivi 2012. Con i decreti legislativi in «Gazzetta Ufficiale», il federalismo fiscale si può considerare «attuato»? La risposta dell'Economia è negativa, e sembra imporre l'arrivo di norme ad hoc per scongelare i tributi rimasti bloccati. Il caso dell'Ipt, tra l'altro, rende ancora più stringente il quadro: il decreto legislativo 138/2011, infatti, ha equiparato la tassazione di tutti gli atti a prescindere che siano soggetti o meno all'Iva e quindi ha comportato un «aumento del prelievo», come riconosce lo stesso ministero, ma non si è occupato delle aliquote regionali, che quindi devono rimanere ferme.

Il quadro, in realtà, è ulteriormente complicato dalla successione non proprio ordinata delle norme. Lo stop tributario fino all'attuazione del federalismo fiscale è stato rilanciato dall'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010, dove viene «confermata» (quindi espressamente richiamata) la sospensione originaria «di cui al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93». Peccato, però, che quest'ultima norma sia stata abrogata dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 14, lettera a del DI 201/2011). Al momento, però, la cancellazione del mattone originario non sembra in grado di far cadere l'intero edificio del blocco tributario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Blocco tributario

La sospensione del potere di Regioni ed enti locali di deliberare aumenti di tributi, addizionali, aliquote o maggiorazione di aliquote è stata disposta con l'articolo 1, comma 7 del DI 93/2008 (che però è stato abrogato dal decreto «salva-Italia») e confermata dalla legge 220/2010 (articolo 1, comma 123). Estranei al blocco sono solo i tributi espressamente liberati da norme ad hoc, come l'addizionale regionale e comunale all'Irpef o l'Imu anticipata al 2012

Scandalo derivati. Nel mirino i prodotti strutturati della banca giapponese confezionati per la Liguria nel 2006

A Genova l'inchiesta su Nomura

Ora tocca al pm Terrile stabilire se si sia trattato di un errore o di una truffa LA VICENDA L'indagine verte su indebiti guadagni nell'emissione obbligazionaria da 200 milioni conclusa nel 2006 tra Regione e l'istituto nipponico

Claudio Gatti

Sono stati trasferiti a Genova, per competenza territoriale, gli atti dell'inchiesta sui derivati che la banca giapponese Nomura ha confezionato per la Regione Liguria nel 2006. Starà adesso al sostituto procuratore Massimo Terrile portare a termine il lavoro svolto dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo con il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, che negli ultimi tre anni hanno aperto una serie di procedimenti sull'utilizzo di derivati in possibili abusi o truffe a danno di enti territoriali. Sia Comuni, come Milano, che Regioni, come Lombardia, Calabria, Sicilia. E per l'appunto Liguria.

L'inchiesta ligure riguarda indebiti guadagni nell'emissione obbligazionaria da 200 milioni di euro conclusa nel giugno 2006 dalla Regione con Nomura International, la sussidiaria dell'istituto nipponico che da Londra serve il settore pubblico italiano.

Il primo a denunciare pubblicamente delle anomalie in quell'operazione era stato proprio il nostro giornale in un articolo del 6 aprile 2007 che rendeva note le accuse fatte da un ex dirigente della banca giapponese, l'italiano Piero Burragato, nel corso di una causa presso il tribunale del lavoro di Londra.

Quell'articolo citava una lettera inviata pochi mesi prima dallo stesso Burragato al presidente della Regione Claudio Burlando e all'allora assessore al bilancio Giovanni Battista Pittaluga con cui erano stati informati dei suoi sospetti. E cioè che Nomura avesse registrato e messo a conto economico profitti altissimi - attorno ai 20 milioni di euro - attribuibili al fatto che l'accordo portava la Regione a farsi potenzialmente carico di un rischio molto più elevato del normale. E di quanto fosse consapevole.

La reazione delle due parti interessate al nostro articolo era stata univoca: non era vero niente. L'istituto sosteneva di «aver agito in modo assolutamente corretto». E la Regione di aver «rispettato tutte le normative».

L'allora assessore Pittaluga, oggi tornato all'insegnamento universitario, era stato ancora più specifico. In un'intervista a Il Sole 24 Ore aveva detto che dopo aver letto la lettera di denuncia di Burragato aveva ordinato un'apposita perizia per verificare la validità delle sue accuse. E che tutto era risultato a posto. «Abbiamo una perizia che dice che non è vero. Documentata e scientifica» ci disse.

Il professor Pittaluga non volle rivelare chi avesse fatto quella perizia. Rifiutandosi di confermare una voce che avevamo raccolto, e cioè che la perizia era stata fatta dalla stessa persona che in veste di direttore generale delle Risorse finanziarie della Regione Liguria aveva attestato «la regolarità amministrativa, tecnica e contabile» della delibera regionale che autorizzava l'emissione del bond da parte di Nomura. Ci riferiamo a Giuseppe Profiti, l'ex ufficiale della Guardia di Finanza presidente dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma che recentemente ha ricevuto le deleghe per la gestione operativa del San Raffaele di Milano. E che nel giugno scorso è stato condannato a sei mesi di reclusione per concorso in turbativa d'asta nel processo d'appello per le tangenti (pagate o promesse) sugli appalti nelle mense scolastiche e ospedaliere di Genova e Savona.

Chiunque ne sia stato l'autore, si può dire però adesso che quella perizia fu perlomeno inadeguata. A Il Sole 24 Ore risulta infatti che Nomura abbia inizialmente messo in conto economico come profitto di quell'operazione una cifra vicina ai 20 milioni di cui aveva parlato Burragato. E che solo l'attenzione mediatica - e successivamente giudiziaria - generata dall'articolo de Il Sole 24 Ore l'ha poi spinta a cambiare idea annullando quel profitto.

A Il Sole 24 Ore, Nomura ha dichiarato di essere «consapevole della cosa e disponibile a cooperare se contattata dalle Autorità».

Sarà adesso il pm Terrile a stabilire se sia trattato di un errore. Oppure di una truffa.

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le competenze anche l'accertamento delle clausole vessatorie

Palazzo Chigi vigilerà sulla concorrenza negli enti

Sarà palazzo Chigi a vigilare sulla concorrenza nelle regioni e negli enti locali. Non attraverso un'Authority vera e propria (come emergeva dalla lettura delle prime bozze del pacchetto liberalizzazioni), ma attraverso un ufficio dedicato che dovrà essere istituito entro due mesi con dpcm. Alla nuova struttura, il cui mantenimento in vita (il decreto lo dice espressamente) non dovrà comportare oneri ulteriori per le casse dello stato, spetterà innanzitutto monitorare la normativa regionale e locale e individuare, anche su segnalazione dell'Antitrust, se nelle pieghe delle leggi locali si annidano disposizioni contrastanti con la tutela o la promozione della concorrenza. In questo caso il neonato ufficio fisserà un «congruo termine» per rimuovere i limiti alla concorrenza, decorso il quale il governo potrà esercitare i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 8 della legge La Loggia (legge 5 giugno 2003, n. 131). La nuova struttura dovrà anche supportare gli enti locali nel monitoraggio e nelle procedure di dismissione delle loro partecipazioni nelle società di utility. Tra le competenze dell'ufficio anche l'accertamento della vessatorietà delle clausole inserite nei contratti tra professionisti e consumatori. Nell'esercizio di tali funzioni all'ufficio è attribuito il potere di richiedere, tramite funzionari appositamente autorizzati, informazioni a privati ed enti pubblici. Le regole sulle procedure istruttorie da tenere e sulle garanzie di contraddittorio saranno individuate con successivo regolamento da emanare ai sensi della legge 400/1988. In ogni caso in questi procedimenti dovranno essere garantiti «la piena cognizione degli atti, la verbalizzazione e la maggiore speditezza possibile dell'intervento amministrativo». I componenti, i funzionari e i dipendenti dell'ufficio non percepiranno emolumenti aggiuntivi o gettoni di presenza. Dovranno operare con autonomia di giudizio e risponderanno per gli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni solo per dolo o colpa grave. Francesco Cerisano

Ctr Roma: l'autosmaltimento non esclude l'obbligo

Tari a tutto campo

Tariffa da pagare sui rifiuti assimilati

Il contribuente è tenuto a pagare la tariffa rifiuti per le superfici occupate produttive di rifiuti speciali assimilati agli urbani, anche se li smaltisce tramite una società autorizzata e a proprie spese. Lo ha chiarito la commissione tributaria regionale di Roma, sezione XXVIII, con la sentenza n. 162 del 19 ottobre 2011. Per i giudici capitolini, trattandosi di «rifiuti speciali assimilati agli urbani lo smaltimento spetta al comune e conseguentemente la Tari è dovuta». Il contribuente aveva sostenuto che lo smaltimento dei rifiuti prodotti fosse stato effettuato direttamente tramite azienda del settore. Nonostante il comune di Roma avesse adottato una delibera di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani. In realtà, l'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 22/1997 attribuisce ai comuni il potere di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi a quelli urbani. Anche il semplice rinvio contenuto nel regolamento comunale ai criteri generali previsti nella deliberazione 27 luglio 1984 del comitato interministeriale dovrebbe consentire all'amministrazione di applicare la tassa. La dichiarazione di assimilabilità dei rifiuti speciali (tossici o nocivi) a quelli urbani adottata dal comune costituisce il presupposto per poterli tassare. La Cassazione (sentenza 27057/2007) ha sostenuto che a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 128/1998 ed in base al decreto legislativo n. 22/1997, nessuno dei rifiuti speciali è assimilato per legge a quelli urbani. Anche quando si tratti di rifiuti di origine industriale, artigianale, commerciale o connessi a servizi possono essere assimilati agli urbani, ad eccezione dei rifiuti pericolosi. E la deliberazione costituisce titolo per la riscossione del tributo, a prescindere dal fatto che il contribuente ne affidi a terzi lo smaltimento. Peraltro, anche nel caso di produzione di rifiuti speciali non assimilati, l'articolo 62 del decreto legislativo 507/1993, che disciplina la Tarsu, stabilisce che l'esclusione dell'obbligo di conferirli al servizio pubblico si ha soltanto nei casi in cui sia fornita dimostrazione dell'avvio al recupero, con attestazione di ricevuta da parte dell'impresa incaricata del trattamento. Tuttavia, qualora il produttore abbia fornito la prova di aver avviato effettivamente al recupero i rifiuti, per la relativa superficie non è prevista la detassazione ma una riduzione della misura della tassa, che il comune ha facoltà di stabilire con un'apposita norma regolamentare, rapportata proporzionalmente all'entità del recupero rispetto alla produzione complessiva dei rifiuti (circolare del ministero delle finanze n. 111E/1999). La riduzione della tassa può essere calcolata in base a un coefficiente di proporzionalità rispetto ai rifiuti destinati al recupero. Quindi, anche nelle ipotesi di recupero totale dei rifiuti speciali, idoneamente documentato, non si ottiene l'esonero totale dall'assoggettamento al prelievo tributario, in quanto lo stesso è finalizzato a coprire i costi comuni e collettivi del servizio.

Il Piemonte vuole fare da sé sulla riscossione locale

Creare un ente regionale per la riscossione dei crediti che dia attuazione al federalismo fiscale offrendo un adeguato servizio ai comuni e sia di concreto supporto ai cittadini con uno sportello del contribuente a loro dedicato. Il presidente del gruppo consiliare Pdl in regione Piemonte, Luca Pedrale, illustra così gli obiettivi dell'ordine del giorno presentato a Palazzo Lascaris con Giovanni Negro, presidente ed il vicepresidente del gruppo consiliare regionale dell'Udc, Alberto Goffi nonché il presidente del gruppo Lega Nord, Mario Carossa. Con questa iniziativa, prima in Italia, che piace alla maggioranza guidata da Roberto Cota, il Piemonte si affrancherebbe dagli interventi di Equitalia, ritenuti da tutti vessatori ed aggressivi nei confronti dei contribuenti. Uno degli «alfieri» di questa iniziativa è Alberto Goffi, avvocato, che ha un conto aperto con l'agenzia di riscossione nazionale. È nata così l'idea di creare la società regionale «Riscossione Piemonte spa», alternativa ad Equitalia; un servizio per i contribuenti e per il territorio. «Da un calcolo rilevato, afferma Goffi, le ganasce fiscali hanno creato un danno economico di oltre 17 milioni di euro, per colpa di Equitalia. Con Riscossione Piemonte, si potrebbe prevedere la sospensione del pagamento di assicurazione e bolo, mentre oggi, nonostante il fermo, è obbligatorio il pagamento obbligatorio». La forma potrà essere quella di una società regionale, di un'agenzia regionale, oppure di una nuova direzione all'interno dell'assessorato al bilancio della regione, soluzione quest'ultima che avrebbe il vantaggio del «costo zero». Uno dei principali benefici sarebbe quello di trattenere in Piemonte parte dei 100 milioni che oggi Equitalia guadagna per il suo lavoro sul territorio regionale (da non confondere con i crediti recuperati). Il beneficio economico potrebbe arrivare fino all'intera somma se, come i proponenti auspicano, il nuovo ente potrà ottenere in futuro l'incarico di recuperare i crediti non solo per gli enti locali ma anche per lo Stato. Nell'adesione all'iniziativa da parte della maggioranza molto conta un aggancio con il federalismo. «Il federalismo vero si trova in iniziative come questa, afferma Pedrale. Non vogliamo creare l'ennesimo carrozzone, bensì scongiurare il rischio che ogni ente locale crei il proprio ufficio di riscossione, polverizzando la funzione in una babele fiscale».

Con la pubblicazione in Gazzetta dei dpcm parte il test che durerà due esercizi finanziari

Enti locali con conti armonizzati

Al via la sperimentazione. Incentivi alle amministrazioni

Con la pubblicazione dei due dpcm del 28 dicembre 2011 (G.U. n. 304 del 31 dicembre scorso) si appresta a partire la sperimentazione del nuovo sistema contabile previsto dal dlgs 118/2011. Il test inizierà il 1° gennaio 2012 e proseguirà per i prossimi due esercizi finanziari. Gli enti coinvolti (54 comuni, 12 province e 5 regioni) sono stati individuati tra quelli candidati dalla conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Upi e dall'Anci, tenendo conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. Essi saranno ricompensati con uno sconto sulla manovra 2012 di importo pari a 20 milioni di euro attinti dal fondo da 200 milioni previsto dall'art. 20, comma 3, del dl 98/11 e inizialmente destinato agli enti virtuosi. Ma è bene che anche gli altri enti comincino fin da subito a studiare la nuova grammatica dei conti, per evitare di farsi trovare impreparati quando, a partire dal 2014, essa diventerà obbligatoria per tutti. La sperimentazione, che mira a verificare la funzionalità delle nuove regole e ad individuarne eventuali criticità, riguarderà, in particolare, l'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa, la classificazione del bilancio finanziario per missioni e programmi, la redazione del bilancio consolidato e l'applicazione del nuovo principio della competenza finanziaria. Gli enti che ne faranno parte dovranno anche affiancare, a fini conoscitivi, la contabilità economico-patrimoniale alla contabilità finanziaria, garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico. Con riferimento ai nuovi schemi di bilancio, peraltro, la sperimentazione sarà effettuata «in parallelo», ovvero affiancandoli ai bilanci «vecchia maniera», che per il 2012 conserveranno valore a tutti gli effetti giuridici, mentre dal 2013 avranno solo più una funzione conoscitiva. Viceversa, le disposizioni riguardanti la sperimentazione saranno applicate «in via esclusiva», ovvero in sostituzione di quelle previste dal sistema contabile previgente, per quanto concerne il nuovo principio della competenza finanziaria. Del resto, si tratta della novità più importante fra quelle introdotte dal dlgs 118/11. Tale principio costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari degli accertamenti di entrata e degli impegni di spesa. In pratica, tutte le transazioni attive e passive, che danno luogo a entrate e spese per l'ente, dovranno essere registrate nelle scritture contabili quando l'obbligazione è perfezionata, con imputazione all'esercizio in cui la stessa viene a scadenza. Pertanto, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le entrate per le quali non sia venuto a scadere nello stesso esercizio finanziario il diritto di credito ed è esclusa categoricamente la possibilità di accertamento attuale di entrate future, in quanto ciò darebbe luogo ad un'anticipazione di impieghi (ed ai relativi oneri) in attesa dell'effettivo maturare della scadenza del titolo giuridico dell'entrata futura, con la conseguenza di alterare gli equilibri finanziari dell'esercizio finanziario. Simmetricamente, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le spese per le quali non sia venuta a scadere nello stesso esercizio finanziario la relativa obbligazione giuridica. Ciò, ovviamente, richiederà un attento screening dei residui attivi e passivi, giacché le entrate e le spese accertate e impegnate non esigibili nell'esercizio considerato dovranno essere re-imputate all'esercizio in cui diverranno esigibili.

Dalle manovre di bilancio dei governatori molte opportunità per le amministrazioni locali

Fondi dalle finanziarie regionali

Contributi per bonifiche dei siti, assunzioni, fonti rinnovabili

Bonifica siti, assunzione di personale, abbattimento barriere architettoniche e fonti rinnovabili. Sono questi alcuni dei temi affrontati dalle finanziarie regionali per il 2012. Con la fine del 2011, infatti, quasi tutte le regioni hanno approvato il bilancio di previsione per l'anno appena iniziato, accompagnato da una finanziaria contenente i più svariati provvedimenti, sulla falsariga di quanto avviene a livello nazionale. Per molte regioni, quindi, la Finanziaria regionale è un'occasione per varare nuove misure di sostegno destinate anche alle amministrazioni locali. Vediamo di seguito alcuni esempi che provengono dalle Finanziarie di Toscana, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia e Puglia.

La Toscana per fonti rinnovabili e barriere architettoniche. La principale novità in Toscana è il lancio del Fondo di garanzia per investimenti in energie rinnovabili con una dotazione iniziale di tre milioni di euro. Il fondo concederà una garanzia finanziaria per la concessione di prestiti finalizzati alla riqualificazione energetica e all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica e termica alimentati da fonti rinnovabili, da realizzare anche previa rimozione di elementi in cemento amianto dalle coperture degli edifici. Al fondo accedono i progetti riguardanti edifici pubblici e privati, capannoni industriali, aree a terra pubbliche o private, presentati da persone fisiche, enti locali e piccole e medie imprese. Altra novità sarà il lancio di un bando da tre milioni di euro per l'erogazione di contributi per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici e negli spazi di proprietà pubblica. Il bando erogherà contributi a fondo perduto che copriranno il 50% della spesa prevista. La Basilicata lancia un fondo per rifiuti e bonifica siti. Grazie ad uno stanziamento di cinque milioni di euro, la Basilicata istituisce il «Fondo regionale di rotazione per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale di siti inquinati e per la realizzazione dell'impiantistica necessaria allo smaltimento finale dei rifiuti urbani previsti dal piano regionale dei rifiuti». Il fondo di rotazione permetterà agli enti locali di richiedere finanziamenti a sostegno delle attività oggetto del fondo stesso. Come prossimo passo, la giunta regionale dovrà disciplinare i requisiti e le procedure di accesso ai finanziamenti, nonché la durata e le modalità del rimborso delle somme anticipate.

Il Friuli-Venezia Giulia stanza risorse per il lavoro. Sono due gli strumenti a favore del lavoro lanciati dalla Finanziaria regionale del Friuli-Venezia Giulia. Un primo strumento è chiamato a sostenere le amministrazioni pubbliche che promuovono progetti che prevedono, nel rispetto del principio delle pari opportunità tra uomo e donna, prestazioni di attività socialmente utili mediante l'utilizzo di lavoratori percettori di trattamenti previdenziali. Si dovrà attendere l'emanazione del regolamento attuativo per l'operatività. Un secondo strumento è destinato ai comuni ricompresi nei comprensori montani che abbiano al 31 dicembre 2010 un numero di residenti non superiore a 15 mila. Saranno concessi contributi finalizzati al sostegno all'utilizzo di prestazioni occasionali di tipo accessorio. Ciascun comune potrà ottenere un contributo massimo di 19.980 euro per pagare prestazioni nel solo ambito di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione degli edifici, strade, parchi e monumenti e avvalendosi esclusivamente di soggetti disoccupati. Lo stanziamento previsto per il 2012 è pari a 1,7 milioni di euro e i comuni sono chiamati a presentare apposita richiesta entro il 15 febbraio 2012.

La Puglia a sostegno delle Caritas diocesane. La Puglia concede contributi a favore delle Caritas diocesane per l'adeguamento delle strutture di accoglienza alle norme di sicurezza, nonché per l'acquisto di attrezzature indispensabili per l'erogazione di servizi di assistenza alle persone indigenti, nella misura massima dell'80% della spesa. Per ogni Caritas può essere erogato un contributo massimo di euro 20 mila. Lo stanziamento ammonta a 380 mila euro.

Comunicato dell'Agenzia del territorio spiega le novità della manovra Monti e del milleproroghe

Immobili rurali, pratiche online

Accatastamenti fino al 31 marzo. Domande su internet

Il comunicato stampa dell'11 gennaio 2012 dell'Agenzia del territorio ricorda che il legislatore, con la legge di conversione 22 dicembre 2011, n. 214, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, ha introdotto la lettera d-bis del comma 14 dell'articolo 13, con cui sono state abrogate le disposizioni di cui all'art. 7, commi 2-bis, 2-ter e 2-quater, del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, che prevedevano, per gli immobili rurali a uso abitativo, l'attribuzione della categoria A/6 e, per gli immobili rurali a uso strumentale, la categoria D/10, a seguito della presentazione di apposita domanda di variazione all'Agenzia del territorio. Come si ricorderà, in un precedente articolo su queste colonne avevamo riferito delle novità con cui il fisco precisava con la circolare ministeriale n. 6/T del 22 settembre 2011, le nuove regole per l'accatastamento dei fabbricati rurali, carico dei proprietari, per l'iscrizione in catasto dei fabbricati rurali nelle categorie catastali A/6 e D/10. La nuova norma in realtà reperiva la stretta operata dalla giurisprudenza sui benefici fiscali connessi alla ruralità degli immobili che sono, ad avviso della Cassazione, da destinarsi esclusivamente ai fabbricati censiti come A/6 e D/10, a seconda dell'uso (rispettivamente abitativo o strumentali di detti immobili). La presentazione della documentazione doveva, originariamente, avvenire mediante presentazione all'Ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio territorialmente competente (di seguito «Ufficio»), entro la data del 30 settembre 2011. Dati i tempi stretti per l'adempimento in commento, avevamo espresso l'auspicio che vi fosse una riapertura dei termini per tale adempimento. Infatti adesso con l'art. 29, comma 8, del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, in corso di conversione, recante «Proroga dei termini previsti da disposizioni legislative», cosiddetto «mille proroghe», è stato, inoltre, previsto che, in relazione al riconoscimento del citato requisito di ruralità, rimangono salvi gli effetti delle domande di variazione presentate anche dopo la scadenza dei termini originariamente previsti, purché entro e non oltre il 31 marzo 2012. I fabbricati rurali iscritti nel catasto dei terreni, con esclusione di quelli che non costituiscono oggetto di inventariazione ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto del ministro delle finanze 2 gennaio 1998, n. 28, devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro il 30 novembre 2012, con le modalità stabilite dal decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701. Vi è però un'altra novità prevista dalle disposizioni in materia, con cui si precisa che nelle more della presentazione della dichiarazione di aggiornamento catastale di cui al comma 14-ter, l'imposta municipale propria è corrisposta, a titolo di acconto e salvo conguaglio, sulla base della rendita delle unità similari già iscritte in catasto. Il conguaglio dell'imposta è determinato dai comuni a seguito dell'attribuzione della rendita catastale con le modalità di cui al decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701. Tali disposizioni che si ritrovano nell'art. 13 nei commi 14-bis, 14-ter e 14-quater, non erano originariamente inserite nel decreto legge del 6 dicembre 2011 (manovra Monti), ma sono state inserite all'ultimo momento nella legge di conversione del decreto legge suddetto, e si ritrovano appunto nella legge 22 dicembre 2011 n. 214. Data questa frettolosa introduzione modificativa e l'aggiornamento importante ai fini dell'applicazione ai suddetti beni della neonata imposta Imu, l'Agenzia del territorio ha ritenuto opportuno precisare il senso delle nuove disposizioni, con un breve comunicato del 11 gennaio 2012, nel quale ricorda succintamente le novità procedurali introdotte e la nuova proroga al 31 marzo 2012 delle comunicazioni da farsi a cura dei proprietari degli immobili rurali. Il comunicato stampa in commento, ricorda infine, che per la presentazione delle suddette domande di variazione, l'Agenzia del territorio, per facilitare al contribuente il disbrigo delle pratiche amministrative relative alla novità legislativa introdotta recentemente, ha reso disponibile nel proprio sito internet un'applicazione che consente la compilazione della domanda e la stampa della stessa con modalità informatiche, con l'attribuzione di uno specifico codice identificativo, a conferma dell'avvenuta acquisizione a sistema dei dati contenuti nella domanda di variazione.*dottore commercialista in Firenze

OBIETTIVO CRESCITA

RIFORMA LOCALE: 7 PUNTI PER FARE SUL SERIO

Claudio Martini

Il 2012 appena avviato propone scelte importanti sul riordino dei poteri locali, parte dell'azione straordinaria di contenimento del debito. Le sole previsioni sul "superamento" delle Province saranno un banco di prova impegnativo per tutti, legislatori e parti sociali. Vale la pena riassumere la logica road map che dovremo seguire per fare interventi organici e non combinare altri pasticci. Sette punti per fare sul serio. Primo: decidere finalmente su Senato federale e Carta delle Autonomie, calendarizzando il voto in Parlamento. Non si riorganizza nulla sul territorio senza certezze di ruoli e sedi di integrazione. E così si supera davvero il bipolarismo. Secondo: un forte dimagrimento degli uffici decentrati dello Stato, tema artatamente offuscato dalla campagna contro il governo locale. Ministeri, parastato, agenzie statali: c'è tanto risparmio da conseguire. Terzo: superare il "pulviscolo" comunale, favorendo decisamente associazioni, unioni, fusioni. È il vero nodo strategico, quello che darà i maggiori benefici in prospettiva. In termini di costi e soprattutto di qualità dell'amministrazione. Quarto: costituire effettivamente le Città metropolitane. Un primo riordino sta qui e rimandare ancora non ha senso né giustificazioni. Servono incentivi e disincentivi chiari e consistenti, per premiare chi davvero si muove e non solo chi fa chiacchiere. Quinto: trasformare le Province in Enti di secondo livello efficaci, non confusi, meno costosi. Se la scelta del non-elettivo è fatta, ora occorre renderla funzionale chiarendo i lati ancora oscuri del decreto governativo. Esempio: il destino delle funzioni pregiate delegate alle Province dalle diverse Regioni, la mobilità del personale tra Enti, il rapporto maggioranze-minoranze, quello tra capoluogo e comuni minori. L'aspetto più dirompente può diventare il possibile contrasto di merito tra un sindaco eletto direttamente ed un presidente di Provincia di secondo livello. Sesto: tagliare tutti gli Enti amministrativi funzionali legati a Province e Regioni. Sarebbe una beffa se si chiudessero le Province e restassero invece in piedi agenzie, consorzi, autorità d'ambito. Servono scadenze precise entro cui procedere allo scioglimento degli enti e al riassorbimento delle funzioni entro le competenze di Comuni o Regioni. Settimo: mettere in agenda il riordino del sistema regionale. In una riforma complessiva si impone infatti una riflessione sulla dimensione delle Regioni, sull'attualità del carattere di "specialità", sull'irrimandabile abbandono delle funzioni amministrative. C'è dunque molto a fare. Ma ne vale la pena.

In disaccordo Santarsiero, responsabile Anci Sud

«No, i tagli ci sono stati ma riguardano pure il Nord»

BARI - +È un sindaco di un capoluogo di regione del Sud. Ed è anche del Pd. Inoltre, è anche responsabile per il Sud (delegato per le politiche del Mezzogiorno) dell'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni italiani. Ma non è d'accordo con Michele Emiliano. «Michele - spiega Vito Santarsiero, sindaco di Potenza - è assolutamente straordinario nell'impegno che mette nella difesa del Mezzogiorno. Fa bene, perché è vero che abbiamo bisogno che si cambi l'atteggiamento del Paese nei confronti del Sud. Ma in questa polemica con il governo Monti non mi trova d'accordo, sia nel merito che nella forma». La polemica di Emiliano, nel merito, è il taglio di altri fondi per il Sud. «È vero che il fondo di riequilibrio è stato decurtato di oltre mezzo milione di euro e questo non va bene per il sistema dei Comuni. Ma, appunto, non va bene per il sistema di tutti i Comuni, non solo per quelli del Sud. Anzi, proprio grazie all'Anci, il riparto eviterà danni per il Mezzogiorno rispetto alla impostazione originaria del marzo scorso voluta dall'allora ministro Roberto Calderoli e le cui prime proiezioni dell'Ifel, con una fortissima penalità per il Sud, vennero presentate proprio a Bari, Emiliano lo ricorderà. E poi - incalza Santarsiero - il fondo sperimentale di riequilibrio è cosa diversa da quello di perequazione. Quella è la vera perequazione di cui abbiamo bisogno ed è ben altro. Per quella dobbiamo pretendere con straordinaria forza l'aggancio alla definizione dei costi e dei fabbisogni standard e che risponda all'articolo 22 della legge sul federalismo che considera prioritario il riequilibrio infrastrutturale». Fin qui il merito. Poi c'è la forma. «Sul fatto che il governo Monti sia contro il Sud, aspetterei a dare un giudizio definitivo. Nel suo primo intervento, il premier ha chiaramente detto che l'Italia crescerà nella misura in cui crescerà il Mezzogiorno. Come Anci, a fine dicembre, abbiamo incontrato i ministri Fabrizio Barca e Francesco Profumo che hanno mostrato una posizione di grande disponibilità sui temi del Mezzogiorno. Il 17 Monti incontrerà gli amministratori del Sud proprio per definire un'azione unitaria a favore del Mezzogiorno e questo mi sembra particolarmente significativo. È vero che è necessario che questo quadro si riempia di contenuti, ma aspettiamo il 17 per giudicare se le politiche del governo saranno adeguate per il Mezzogiorno». Emiliano, però, oltre che con il governo se l'è presa anche con il Pd, a guida troppo nordista, a suo parere. E su questo Santarsiero non gli dà torto. «Non so se è guidato da menti nordiste - conclude Santarsiero - ma sicuramente deve guardare di più al Mezzogiorno, come il resto del Paese. Ma su Monti aspettiamo il 17 senza lasciarci il capo prima di rompercelo». Michelangelo Borrillo RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Le amministrazioni avranno 60 giorni per decidere

I giudici di pace finiscono sul bilancio dei Comuni I sindaci: «Insostenibile»

Il governo chiude 29 sedi sulle 42 in Veneto

VENEZIA - Massimo Barbujani, che fa il sindaco del Comune rodigino di Adria, ormai ha deciso di ricevere tutti i giovedì mattina direttamente sulle pagine di Facebook. Con tutto quello che succede tra crisi, riforme e confusioni legislative i residenti che hanno bisogno dei servizi del primo cittadino sono sempre di più e gli orari di ricevimento normali non bastano più. «E' da tre anni che per noi sindaci ci sono solo brutte notizie», sbotta Barbujani. E quella di ieri, cioè che a breve sarà approvato dal parlamento il decreto legislativo che cancellerà gli uffici dei giudici di Pace dei centri minori a meno che non siano gli stessi Comuni a pagare per il mantenimento della giustizia onoraria, non ha certo cambiato in meglio l'umore di Barbujani. La decisione di accorpare e snellire gli uffici periferici dei tribunali era stata presa da tempo, ma nessuno si aspettava che il nuovo governo passasse con la mannaia sugli uffici dei giudici di pace scrivendo nero su bianco che saranno chiusi in tutto il Veneto 29 sedi su 42 (in Italia sono 674 su 846). «Ormai non so più cosa pensare, ma questa è mancanza di rispetto», dice una furibonda Francesca Zaccariotto che, in qualità di presidente della Provincia di Venezia e sindaco di San Donà, soffre doppiamente i tagli agli enti locali del nuovo governo. «Ci tagliano i servizi, i trasporti, i trasferimenti - continua Zaccariotto - e adesso dobbiamo essere noi sindaci a pagare per il mantenimento della giustizia? Non è possibile». I costi di mantenimento degli uffici di un giudice di pace evidentemente sono gravosi anche per Comuni con bilanci molto più grossi di quello di San Donà di Piave. «Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione in merito - frena il vicesindaco di Venezia Sandro Simionato - La decisione se mantenere o meno aperto l'ufficio del giudice di pace di Mestre a spese del Comune si farà sulla base di un calcolo dei costi. Ma è chiaro un fatto: è l'ennesimo caso di scaricabarile sugli enti locali». I tempi di presentazione della richiesta di «adozione» degli uffici del giudice di Pace comunque non sono particolarmente rilassati. La procedura di cancellazione degli uffici - salvo sorprese in sede parlamentare - inizierà verso fine marzo ed è entro quella data che i sindaci dovranno decidere cosa fare. Comuni come Castelfranco (Treviso) e Cavarzere (Venezia) - dai colori politici opposti - rinunceranno quasi sicuramente. «Qui abbiamo dovuto rateizzare le spese di riscaldamento e dell'energia elettrica - spiega il primo cittadino di Castelfranco Luciano Dussin - figurati se possiamo accollarci il costo del giudice di pace». «Lasciare ai Comuni le spese della giustizia - commenta il primo cittadino di Cavarzere Henri Tommasi che ha ereditato un Comune che ha sfiorato il Patto di stabilità per due anni di seguito - è un modo elegante per far sembrare che la colpa sia dei sindaci». Non tanto diversa la posizione del sindaco di Schio Luigi Dalla Via che parla di «solito taglio generalizzato». «Una riorganizzazione serviva, ma non in questi termini - osserva Dalla Via - parleremo con i sindaci della zona per vedere se ci sono fondi per metterci in rete e per mantenere in piedi l'ufficio, ma ci sono difficoltà». Non solo economiche, si intenda. A Chioggia la notizia ha messo in imbarazzo mezza amministrazione comunale. Tra i dipendenti del giudice di pace infatti c'è la moglie dell'assessore al Bilancio che si troverà a dover decidere se accollarsi o meno lo stipendio della consorte. E anche se il sindaco di Cittadella (Padova) Massimo Bitonci assicura che in qualità di parlamentare darà battaglia a Roma per modificare il decreto legislativo, il collega di Arzignano (Venezia) Giorgio Gentilin è pronto a parlarne con l'Anci perché «il vero problema non è l'eliminazione degli uffici, ma gli stipendi dei dipendenti». Alessio Antonini alessio.antonini@rcs.it (Hanno collaborato Andrea Alba e Enrico Bellinelli)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni L'Anci: «Pronti allo scontro». Adiconsum: «Segnaleremo le irregolarità»

«Sono traditori e fuorilegge»

L'ira di Isi Coppola: hanno firmato per 20 festivi

VENEZIA - E' arrabbiata Isi Coppola. Si sente pugnalata alla spalle da Federdistribuzione, che insieme alle altre associazioni di categoria, ai sindacati e ai consumatori aveva sottoscritto la mediazione sulle 16 aperture domenicali più quelle di dicembre (5 nel 2012) trovata dalla Regione per mettere d'accordo centri commerciali e botteghe di vicinato. «Questa gente, che ha le teste pensanti in Lombardia, era presente ai nostri gruppi di lavoro - sottolinea l'assessore all'Economia - e benchè spingesse per un calendario di 24 aperture domenicali alla fine ha accettato il compromesso. Ora tradisce il patto e minaccia ricorsi contro le amministrazioni che la richiameranno al rispetto della normativa regionale? Facciano pure, con me hanno chiuso e comunque sono fuorilegge. Non rispettano nè le disposizioni venete nè il decreto Monti, che alle Regioni ha lasciato 90 giorni di tempo per legiferare contro una liberalizzazione selvaggia e folle, capace solo di danneggiare l'economia del Paese. E' scientificamente provato che tenere le serrande sempre alzate non è conveniente - incalza Isi Coppola - e poi il «Salva Italia» è incostituzionale, perchè non rispetta la competenza esclusiva delle Regioni in materia di commercio». E infatti Palazzo Balbi ha annunciato ricorso alla Consulta. In fibrillazione anche i Comuni, «pronti alla lotta». «Siamo tutti tenuti a rispettare la legge regionale, che tra l'altro tutela in minima parte il commercio al dettaglio e tiene invece in considerazione le esigenze della grande distribuzione - osserva Giorgio Dal Negro, presidente di Anci Veneto -. Non ha senso andare allo scontro, ma se qualcuno mostra i muscoli i sindaci non si tireranno indietro ed emetteranno ordinanze che richiameranno all'osservanza del calendario messo a punto con il contributo di tutte le parti sociali. I primi cittadini non temano le spese legali, possono appoggiarsi all'Ufficio legale della Regione: dobbiamo difendere i negozi tradizionali, la battaglia non ci fa paura». Sta consultando i propri legali per capire come meglio muoversi anche Confcommercio. «Se necessario, siamo pronti ad arrivare alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea - dichiara il presidente regionale, Massimo Zanon - noi rappresentiamo il 90% del commercio, non possiamo piegarci alla logica di Federdistribuzione, che poi fino all'altro ieri faceva parte della nostra associazione. Non staremo a guardare la deregulation innescata dalle liberalizzazioni e dalla grande distribuzione, che farà piazza pulita dei negozi di vicinato, un servizio per tutta la collettività rivolto principalmente alle fasce deboli e importante pure sotto il profilo della sicurezza. Inoltre i pochi soldi da spendere sono sempre quelli - aggiunge Zanon - l'apertura h24 non aumenterà la capacità di spesa delle famiglie. Aggraverà invece la situazione di quelle aziende che sulla famiglia propria e dei dipendenti si fondano. Ma la resa non è nel nostro Dna: per reagire bisogna che tutti, banche comprese, sostengano gli sforzi messi in campo dai piccoli imprenditori». Amara la disamina di Pier Giovanni Brunetta, presidente di Confesercenti Veneto: «Purtroppo Federdistribuzione approfitta dell'enorme caos normativo creato dal "Salva Italia", che ha scavalcato le competenze delle Regioni. E' illegittimo e da incompetenti liberalizzate tutto, ci vorrà almeno un anno per stabilire chi ha ragione e nel frattempo noi rischiamo di chiudere. Pur essendo numericamente superiori ai centri commerciali, non abbiamo la forza per controbattere sullo stesso terreno». Insomma, per il momento tutti si indignano ma stanno a guardare. Tranne l'Adiconsum, pronta a denunciare le irregolarità. «Se ci accorgeremo di strutture aperte al di fuori della scaletta di domeniche stabilite dalla Regione, le segnaleremo ai Comuni competenti per territorio - conferma il segretario veneto Walter Rigobon - e all'enteremo anche la giunta Zaia. E' giusto che sappia chi non rispetta le leggi regionali. Chiederemo un incontro con l'Anci proprio per chiedere agli enti locali di vigilare in merito». Ma cosa pensano i consumatori della possibilità di avere sempre le vetrine illuminate? «Da una prima indagine su un campione di famiglie emerge la richiesta non di poter comprare tutte le domeniche, quanto piuttosto di veder adottare soprattutto dagli esercizi di quartiere orari più flessibili - rivela Rigobon -. I veneti vorrebbero trovare aperto fino alle 14, con pausa di un'ora, e poi fino alle 21. Così chi lavora può fare la spesa anche durante la settimana. Ma non c'è l'esigenza di spendere ogni giorno e h24, non siamo a Las Vegas e comunque un trend del genere finirebbe per massacrare il

commercio tradizionale». Michela Nicolussi Moro RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SISTEMA CHE CONSENTE DI SMASCHERARE CHI NON PAGA LE TASSE

Lotta all'evasione fiscale primi provvedimenti

Il Comune aderisce ad un progetto nazionale

I MESAGNE . La lotta all'evasione fiscale è una priorità assoluta in Italia in questa fase drammatica di crisi dei conti pubblici e lo è altrettanto per i Comuni che possono dare il loro decisivo contributo in proposito. Il Comune di Mesagne ha voluto aderire all'intesa che a livello nazionale si è raggiunta tra Agenzia delle Entrate, Anci e Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) in ordine alla lotta all'evasione fiscale. Con questa finalità infatti è stato approvato in Giunta - su proposta del vice Sindaco, con delega ai Tributi, Giancarlo Canuto - il protocollo d'intesa con la sede regionale pugliese dell'Agenzia delle Entrate. L'accordo prevede di recepire tutta la normativa recente che allarga le responsabilità nell'azione di accertamento dell'evasione e della elusione fiscale ai Comuni superando l'antico steccato, molto gradito a chi non paga le tasse, di circoscrivere l'attività accertativa alla sola Agenzia delle Entrate. I Comuni che mostreranno questa autentica volontà di concorrere alla lotta senza quartieri all'evasione potranno tramite il sistema informatico denominati "S i a t e l " r i c e v e r e dall'Agenzia informazioni relative a dichiarazione dei redditi, registrazioni di atti, ristrutturazioni edilizie e utenze. Grazie all'incrocio di questi dati con quelli già in loro possesso e alla conoscenza del territorio, i Comuni possono intercettare posizioni fiscalmente anomale, predisporre e inviare telematicamente segnalazioni qualificate direttamente all'ufficio delle Entrate competente a svolgere l'accertamento. Nel campo del commercio e professioni segnalando soggetti che pur svolgendo una attività d'impresa e/o di lavoro autonomo, risultano essere privi di Partita Iva; oppure che nelle dichiarazioni dei redditi hanno dichiarato di svolgere una attività diversa da quella direttamente rilevata dagli "agen ti" comunali; o pur svolgendo attività di manifestazioni spettacolistiche, bar, ristorazione o altri servizi, risultano gestire le predette attività sotto la forma di club o associazioni culturali. Nel settore Urbanistica, segnalando soggetti che sono intervenuti nella realizzazione di opere di lottizzazione finalizzate alla cessione di terreni, in assenza dei correlati redditi dichiarati; o hanno partecipato, in qualità di proprietari, professionisti e imprenditori, ad operazioni di abusivismo edilizio; o risultano titolari di diritti di proprietà o di diritti reali di godimento di unità immobiliari, diverse dall'abitazione principale, che non sono state indicate nella dichiarazione dei redditi. O, ancora peggio, segnalando la disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva (aeromobili, imbarcazioni da diporto, autovetture di lusso, proprietà immobiliari in località turistiche) in assenza totale di redditi ovvero in presenza di una redditività non congrua. L'Agenzia delle Entrate si impegna a supportare il Comune di Mesagne nelle forme e nei modi che verranno, di volta in volta, concordati tra le Parti e ad organizzare e tenere percorsi formativi specifici riguardanti la predisposizione delle segnalazioni qualificate. Infine, non va trascurato - oltre all'impegno politico e morale contro l'evasione - che, se dalle segnalazioni qualificate pervenute dal Comune di Mesagne e utilizzate dall'Agenzia delle Entrate nell'ambito dell'attività di contrasto all'evasione, dovesse scaturire un accertamento con esito positivo, verrà dato luogo al ristoro delle somme incassate nella misura percentuale, nei modi e nei termini stabiliti dalla legge. E la normativa attuale prevede che il cento per cento delle risorse rimangono al Comune stesso. [c. sar.]

PRIMO PIANOPATRIMONIO DELLO STATO VIA AI FONDI IMMOBILIARI DELLA DIFESA

Caserme nelle sgr, valore 1,3 miliardi

Andrea Ducci

La macchina si è messa in moto. Se tutto finirà liscio nei prossimi due anni verranno costituiti i fondi immobiliari contenenti le caserme, gli ex forti militari e gli ex conventi attualmente in uso al ministero della Difesa. L'operazione architettata dall'ex ministro Ignazio La Russa ha come obiettivo l'individuazione di una o più sgr a cui conferire l'incarico di valorizzazione e vendita di un portafoglio immobiliare stimato 1,32 miliardi di euro. Il primo passo è stabilito dal bando di gara che entro la fine di febbraio servirà a individuare la società a cui affidare il lotto più sexy dell'intera procedura. Si tratta infatti di assegnare la gestione di 15 immobili a Roma per un valore stimato di 480 milioni di euro. Nel fondo in via di costituzione finiranno alcuni edifici con buone potenzialità come la Caserma Medici nel quartiere Monti (vicino al Quirinale), l'ex Caserma Reali Equipaggi in via S. Andrea delle Fratte (a due passi da piazza di Spagna), un ex convento a Trastevere e le mastodontiche caserme Gandin, Piccinini, Ruffo, Ulivelli e Nazario Sauro. In tutto si tratta di migliaia e migliaia di metri quadrati di fabbricati e terreni nel centro della capitale, mattone pubblico appartenuto finora al Demanio e in uso gratuito alla Difesa. Tanto che le risorse ottenute dalla vendita dovrebbero finanziare gli investimenti futuri destinati dal ministero guidato dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola a infrastrutture e alloggi per i militari. Per la gestione del primo lotto e la costituzione di un fondo di durata quindicennale il ministero ha fissato una base d'asta di 24,7 milioni di euro, ad aggiudicarselo sarà la sgr che presenterà l'offerta più vantaggiosa. Il ministero pagherà il servizio «a valersi sui proventi dell'operazione tecnico finanziaria». In pratica, il gestore incasserà la provvigione solo dopo avere iniziato le vendite perché il ministero intende pagarlo con i soldi che otterrà dalle cessioni. Un meccanismo destinato a ripetersi per i fondi in cui destinare i terreni e le caserme delle città di Milano, Torino oltre che i fabbricati in Sicilia ed EmiliaRomagna. Un ulteriore portafoglio di 840 milioni di euro che porta così a 1,32 miliardi il totale degli immobili da vendere. Per gestire l'intera operazione nell'arco di 15 anni la Difesa ha preventivato una spesa di 65 milioni (circa il 5%) da riconoscere alle sgr aggiudicatrici.

Foto: Due complessi militari destinati alla dismissione: le caserme Gandin e Ulivelli (sopra) a Roma

Foto: Giampaolo Di Paola

Primo Piano GOVERNO ALLA PROVA / IL FISCO

L'EVASORE si ferma così

I limiti di Equitalia. I costi alle stelle. Il fisco spettacolo. Ma poca prevenzione. Per l'ex ministro Visco non è questa la strada giusta per far pagare le tasse. Ecco da dove cominciare
TOMMASO CERNO

Obiettivo: evasori fiscali. Il governo Monti ci prova a far pagare le tasse a tutti. Eppure fra le bombe a Equitalia, le proteste dei "tartassati", i blitz a Cortina e le apparizioni tv dei big dell'Agenzia delle Entrate la ricetta non convince Vincenzo Visco: «Puntare tutto su riscossione e show non è la strada per battere l'evasione», spiega a "l'Espresso" l'ex ministro delle Finanze. Lui che si guadagnò l'epiteto di "vampiro" perché fece della caccia all'evasore il suo pallino ha una ricetta alternativa: lo Stato deve realizzare un profilo personale di ogni italiano, incrociando dati fiscali, bancari e tutto ciò che già è on line. Solo così dipendenti e "autonomi" saranno uguali davanti al fisco. E tutti dovranno pagare. Professor Visco, partiamo dalle bombe. Contro Equitalia c'è un clima pesante. Come se lo spiega? «Non nascondiamoci dietro a un dito. Il sistema di riscossione in Italia ha pregi e difetti, si dovrebbero immaginare delle migliorie e delle modifiche per riuscire a distinguere fra i diversi tipi di debitore, ma il fatto che si mettano le bombe è una manifestazione di anarchismo. E un attacco al cuore dello Stato che sono le tasse». Per decenni si è andati avanti senza Equitalia. Era necessario uno strumento così? «Le esattorie erano state gestite in appalto dai privati fin dai tempi dell'unità d'Italia. Questo creava iniquità e situazioni non giuste: ogni società applicava aggi differenti ai cittadini, che quindi non erano tutti uguali di fronte al fisco. Poi c'erano conflitti di interesse e c'erano casi limite come quello dei fratelli Salvo in Sicilia, dove in pratica lo Stato aveva dato in appalto alla mafia le tasse». Lei che fece? «Io feci un primo passo. Tolsi ai privati la gestione delle esattorie per darla alle banche. Ero consapevole che si trattava di un passaggio intermedio. Il sistema, così concepito, non funzionava e questo perché le banche avevano come clienti gli stessi evasori, per cui l'interesse dell'istituto non corrispondeva a quello dello Stato. Poi venne Tremonti e creò la società pubblica di riscossione. Una scelta giusta, anche se io non sono mai stato tanto favorevole a come è stata fatta nella pratica». Cosa c'è che non la convince? «Innanzitutto lo Stato acquistò dalle banche a carissimo prezzo quelle esattorie. Si mise in casa le società di riscossione che erano pletoriche, costose e inefficienti. Furono valutate mille miliardi di vecchie lire e Tremonti le pagò circa 500 milioni di euro, una cifra astronomica e assurda. Questo "sistema" passò in mano a Inps e Agenzia delle Entrate. In più, in quel percorso di nazionalizzazione lo Stato si accollò il personale. Con costi alti che si scaricano sui contribuenti». anni è stato del 9 per cento. Una specie di tassa sulle tasse. E finisce per fare utili con quei soldi. È normale? Equitalia applica infatti un "aggio" che per «Ci sono circa 200 milioni di profitto nell'ultimo bilancio e questo non ha senso. Così come l'aggio. L'aggio è discutibile. È giusto che Equitalia si faccia pagare il servizio che svolge dagli enti impositori diversi dallo Stato. Ma il contribuente deve pagare le tasse, la sanzione e gli eventuali interessi maturati durante il ritardo. Non altro. Ora il governo Monti ha abbassato l'aggio, che stando a quanto s'è capito dovrebbe sparire. Non si sa però in quanto tempo». Morta gente comune si sente aggredita da Equitalia: cartelle pazze, debiti che si moltiplicano, ganasce fiscali, ipoteche. Spesso per pochi euro. «Le proteste sono state molte, e io credo che molte di queste fossero ingiustificate. Fa rabbia pagare, anche se è dovuto. Detto questo, effettivamente in quelle proteste ci sono alcuni casi eclatanti. E ci sono situazioni che evidenziano problemi. Che andrebbero risolti». Cosa non funziona in Equitalia? «Beh, intanto Equitalia ha una sorta di monopolio su tutte le riscossioni, non solo tasse, ma anche le multe e i tributi locali. Ci si affida a Equitalia perché la legge le concede strumenti fortissimi di riscossione. Ma la domanda è: sarà opportuno trattare allo stesso modo la riscossione delle tasse e quella di una multa? Ovvio che se gli enti locali sono in crisi di bilancio e devono fare cassa hanno bisogno di riscuotere e si rivolgono a loro. Ma lo strumento non può funzionare allo stesso modo. Sui piccoli importi, invece, spesso il contribuente non ricorda nemmeno il fatto. E forse in questi casi la procedura è un po' rigida. Ci sono i termini perentori di 60 giorni, dopo i quali succede un disastro. Ma c'è

pure il rischio degli "scudi umani"». In che senso "scudi umani"? «Se si modificano le regole a causa di un caso limite, per quanto grave possa essere, poi c'è chi si protegge dietro a questo. L'evento limite finisce per determinare le regole per tutti e non solo per quei casi. Con un danno complessivo al sistema della riscossione». In Italia molte aziende, pur dichiarando tutto, non hanno i soldi per pagare. Equitalia scatta e i debiti si moltiplicano come se quelle aziende avessero evaso volontariamente. Questo è equo? «Questo problema è figlio della carenza di liquidità che è derivata dalla crisi economica. Equitalia ha cominciato a mordere dal 2006 in poi, che sono poi gli stessi anni in cui è esplosa la crisi. Una crisi che ha fatto sparire la liquidità mentre le banche non concedevano più prestiti. Proprio nel momento in cui lo Stato esige quel che prima non esigeva. Così sono nati i problemi delle imprese. Sono previste, in questi casi, delle forme di rateizzazione del debito, ma effettivamente servirebbe maggiore flessibilità nello strumento di riscossione, almeno in alcune situazioni particolari». Chi sono gli evasori in Italia: i nullatenenti con la Ferrari, e poi? «In Italia il grosso dell'evasione è di massa e spesso di piccola entità. Mediamente di 10 mila euro a testa per cui o si decide di affrontare una volta per tutte il problema, oppure è impossibile mettere in campo forze tali da contestare tutti i casi. Costerebbe più di quanto si finirebbe per incassare. Oggi abbiamo una struttura con una grande spinta nella fase di riscossione, ma meno efficace alla fonte. Così alla fine non si risolve il problema». Eppure solo in Italia è così. Perché? «L'evasione fiscale è un problema politico, non tecnico. Chi governa sa che se si sceglie di far pagare quelle sacche che non hanno mai pagato si perde consenso. Un po' come con le liberalizzazioni. Quindi c'è una specie di tacito accordo e più di tanto non si fa. Il governo Prodi aveva fatto alcune cose, poi Berlusconi ha praticamente smantellato tutto e ora Monti ha rifatto qualcosa in modo alquanto frammentario, devo dire». Eppure l'Agenzia delle Entrate sembra scatenata. Attilio Befera è spesso in televisione. Oà l'idea di una grande mobilitazione anti-evasione. Funziona? «Io sono contrario all'esposizione dei dirigenti. Qui c'è una scelta che è stata fatta, uno sforzo dimostrativo durante una situazione di emergenza. Tanto da parte di Befera quando del direttore dell'accertamento, Luigi Magistro. Ho visto anche un'intervista al direttore dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Tutti hanno un addetto stampa che pensa di fare gli interessi del suo capo. Ma la tendenza a spettacolarizzare è negativa. Servirebbe una maggiore sobrietà. Il governatore della Banca d'Italia non fa interviste. Parla in Parlamento e nelle occasioni ufficiali». Detto da Visco, che è stato per anni il politico più "odiato" dagli italiani perché era sinonimo di tasse. «Io a dire il vero le ho sempre abbassate le tasse. Fra il 1996 e il 2000 abbiamo ridotto tasse e contributi sociali di 4,5 punti sul Pil con pressione fiscale costante. Nel 2007 si è verificato il minimo storico dell'evasione Iva in Italia, il gettito cresceva senza fare nulla di straordinario. Poi ha rivinto Berlusconi e siamo ritornati come prima». Per "straordinario" intende i blitz come quello di Cortina? «Guardi che un blitz come quello di Cortina non è straordinario, anzi se ne sono sempre fatti. E può pure essere utile fare uno show, per creare una reazione. Così come è utile che Monti e Napolitano ne parlino. Ma è tutta roba che si è sempre fatta: non è né decisiva, né il modo giusto per sconfiggere davvero l'evasione. Anzi genera confusione». In che senso? «Il problema di quei risultati eclatanti è che i controlli sulle imprese commerciali che non rilasciano gli scontrini, negli anni di gestione Tremonti, erano arretrati da 70 mila a 4 mila. Se ora c'è un cambio di strategia ben venga. Ma si tratta di rimediare a un danno causato dal governo stesso». C'è chi dice che per veder battere tutti gli scontrini in Italia basterebbe poter dedurre tutte le spese. È la strada? «È una sciocchezza. A parte che in Italia si deduce già moltissimo, molto più degli altri Paesi europei e anche più degli Stati Uniti. Ma finché si lascia un'alternativa fra pagare la tassa, anche bassa, e non pagare niente le possibilità che pagatore e incassatore si mettano d'accordo sono enormi». Lei che ricetta propone? «C'è una carenza di visione: complessiva. La riscossione è importante, ma c'è la necessità che nel tempo i contribuenti paghino più, prima e spontaneamente. Altrimenti non si risolve davvero il problema. La strada giusta è quella delle banche dati a partire dall'elenco clienti-fornitori, che è la più importante. Si tratta di creare una situazione quanto più simile possibile a quella dei dipendenti. Se l'evasore sa di essere monitorato paga di più. C'è però il problema della privacy. L'Authority è contraria a rendere fruibili alcuni dati, ma tende a confondere l'evasione fiscale con la tutela dei dati personali. Non si può difendere il singolo cittadino contro

l'interesse collettivo di incassare le tasse». Le banche dati già ci sono. Non rischiano di essere troppe, lente e macchinose? «Bisogna pulire le banche dati, centralizzarle e incrociare i dati anche con altri elementi disponibili sulla Rete. Così ogni contribuente avrebbe un suo profilo. Noi avevamo cominciato, ma quando tornai alle Finanze dopo cinque anni di Tremonti trovai un disastro. La Sogei era, ed è, in grave crisi come avvenimenti recenti hanno dimostrato». •

Noi tartassati ridotti sul lastrico C'è un popolo di debitori che si sente vessato da Equitalia. E che per un debito è finito sul lastrico. Gente che non ha evaso, ma è travolta dai debiti. Storie tutte simili, da Milano a Palermo. Eccone alcune. **DEBITI Dt PADRE IN FKUO** Lazzaro R. Titolare di una piccola impresa di pulizie, stangata dalla crisi. Ritarda i versamenti Inps e dall'agosto 2004 licenzia i dipendenti. Equitalia ipoteca la casa della moglie che, nel frattempo si ammala di Sia. Nel 2005 il figlio cambia la ragione sociale della ditta e se la intesta, accollandosi i debiti. Nel 2006 ricompra la casa del padre all'asta giudiziaria. Equitalia pignora un quinto della pensione di invalidità della madre e trattiene 15 mila euro dal conto corrente. Ancora oggi il figlio paga una rateizzazione a Equitalia, ma è stato obbligato a chiudere la ditta trovandosi ricoperto di debiti. E con una nuova ipoteca sulla casa. Stavolta la sua. **H) MALATO E VESSATO** Mauro C. Regista e fotografo. Torinese. Nel 2007 si ammala di encefalite e smette di lavorare per 13 mesi. «Da lavoratore autonomo non sono riuscito a pagare alcune imposte statali e soprattutto l'Iva», racconta. Due figli a carico, Equitalia procede comunque e gli ipoteca la casa. L'importo che dovrebbe saldare con il fisco è di circa 34 mila euro rispetto ai 19 mila originari. Così è entrato in un vortice di debiti, da cui non riesce più a uscire. **PAGHEREI, MA NON POSSO** Claudio D.F. «Ho tre negozi gestiti da mia moglie e dai nostri due figli. Ho avuto problemi con Inps e Agenzia delle Entrate e non ho potuto far fronte alle rate che mi erano già state concesse», racconta. Finché si sono presentati in negozio gli esattori e hanno sequestrato mercé per un valore complessivo di circa 85 mila euro al prezzo di costo. E ora si trova a voler pagare, senza averne la possibilità: «Il problema è che vendendo la mia mercé potrei realizzare 110 mila euro e versare il dovuto a Equitalia, ma con la mia mercé sotto sequestro ciò è impossibile. E mi trovo costretto a chiudere l'attività pur con potenziali clienti».

Foto: LA SEDE DI EQUITALIA A ROMA. A SINISTRA: VINCENZO VISCO

Foto: ATTILIO BEFERA. A SINISTRA: LA SEDE DI EQUITALIA A TORINO DOVE È SCATTATO IL PRIMO ALLARME ATTENTATO